

Titolo || Pensieri

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || Pierangela Allegro, Alessandro Martinello, Michele Sambin, Archivio Tam in Dvd, Vol. III, Contributi, Padova, Edizioni Tam, 2010

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

Pensieri

di *Pierangela Allegro*

Le opere Tam si possono definire come non –finito o anche in-compiuto perché?

E definirle in questo modo cosa provoca? Cosa comporta?

Rifletto e comunico preparandomi a un nuovo deForma_09

deForma cerca di fissare un pensiero in una forma, e sa che quella forma intravista e subito svanita è solo un'istantanea, una pausa della deformazione in atto

(questioni legate al tempo (l'immaterialità di una visione l'istante della visione subito dopo trasformata la pausa tra una visione e l'altra tra una deformazione e l'altra) (il tempo è necessario affinché una forma si deformi e si trasformi)

Forma è il limite che consente di poter definire un qualunque oggetto, idea, concetto, sensazione. Deformare è alterare la forma, dare un significato diverso dal reale.

in deForma non teniamo nascosti i meccanismi del nostro fare è parte dell'opera vedere che i corpi in azione o in inattività sono gli artefici della deformazione, artefici al pari dei cavi degli elastici delle carrucole....

*I pensieri che diventano nero su bianco vorranno pure dir qualcosa
Ho scritto per presentare deForma in Contrappunti*

Ci dispiaceva non lavorare ancora su un'idea a nostro avviso forte e che purtroppo ha avuto vita breve proprio perché realizzata appositamente per un'occasione. (giornata dell'ascolto)

D'altra parte così come era stato pensato deForma aveva per noi senso solo in quel contesto

Dunque abbiamo deciso di lavorarci ancora immettendo nella struttura nuove riflessioni che porteranno a visioni inedite e nominarlo deForma_09.

In scena una struttura aerea si tende e si trasforma governata dal movimento dei corpi dei performer musicisti. Il movimento converge verso un centro da dove si può far udire

Anche i corpi, in tensione, si trasformano nello spazio/tempo dell'azione/reazione.

Questo centro viene anticipato da una loop dichiarazione dell'autore che si doppia in scena con un se stesso di qualche anno fa.

A questo centro fa seguito un tracciato di luce che contorna i corpi e li lascia senza sostanza, senza carne, senza spessore. Puro confine, perimetro a due dimensioni. L'artista con il pennello luminoso toglie materia e vita, trasforma i corpi in immagine iconica.

La dedica. Una prima versione di deForma abbiamo voluto dedicarla a Teresa Rampazzi. Questo secondo movimento è per Mauricio Kagel, che tanto nostro lavoro per la scena ha formato.

(cosa resterà di queste parole messe giù con l'urgenza di andare in stampa?

Proseguo nella riflessione

da sempre noi ci occupiamo del come dire (forma)

e non del cosa dire (contenuto)

per una ostinata resistenza all'ovvietà del discorso

altri significati oltre a ciò che viene fatto sulla scena

vengono solo dopo

prima c'è il fare sensibile all'essere (artevita)

contemporaneamente c'è la partitura

dopo c'è il riconoscimento, a volte, anche se non sempre

noi stessi spesso non vogliamo chiudere l'opera che abbiamo creato e costruito, in un significato univoco in un unico senso

questo vorrebbe dire farla fuori farla morire ucciderla!

E con lei uccidere noi

Che invece siamo vivi! E vogliamo continuare a esserlo!

Le nostre opere tengono sempre conto di alcuni dati imprescindibili, come la stratificazione e il frammento

Questo mi conduce a definire le nostre opere come in-compiute o non-finite

Titolo || Pensieri

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || Pierangela Allegro, Alessandro Martinello, Michele Sambin, Archivio Tam in Dvd, Vol. III, Contributi, Padova, Edizioni Tam, 2010

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

Il non-finito è la nostra
risposta a chi vede nel tam solo un teatro di forme
mentre tam lavora da sempre sul **concetto** di forma

forma in movimento forma in evoluzione

Il non-finito mi sembra essere una
evoluzione del concetto di forma
un suo superamento

Tentativo di un superamento continuamente praticato sempre in atto
L'impossibilità di dire che si è arrivati, giunti a un punto morto

Il **non-finito** è una modalità esecutiva assai frequente nell'arte moderna, legata al concetto di forma. Tradizionalmente si attribuisce all'Impressionismo di fine '800 il definitivo superamento del concetto di forma, intesa come qualcosa di concreto che ha dei precisi confini delimitanti, perché è l'Impressionismo che porta la forma ad essere un nucleo di chiaroscuro dissolto nell'ambiente atmosferico, soggetto ad un processo dinamico in continuo cambiamento, qualcosa di evanescente in una pittura che aveva abbandonato il segno, nella quale, come diceva Cézanne, era necessario "costruire col colore",

La forma, **non** più costretta nel disegno, sottratta alle leggi della raffigurazione, dà luogo ad immagini sospese, incompiute, attraverso il **non-finito**, unico modo per esprimere anche il **non-detto** (dall'artista), oppure, se preferiamo, il **non-visto** (dall'osservatore), un modo per porre delle domande e sollecitare delle risposte, perché più il discorso dell'artista è incompiuto ed indefinito, più sollecita lo spettatore a completarlo e ad interpretarlo.

Medardo Rosso modella le sue morbide sculture in un complesso **nonfinito** (avete presente i volti in cera? Spero di sì)

Antonio Gaudì costruisce all'inizio del '900 la Sagrada Família, opera **non-finita**, intenzionalmente incompiuta per una precisa scelta architettonica, opera aperta, tappa di un processo artistico e psicologico in continuo divenire, sempre in corso d'opera e perciò eternamente incompleta.

Ma in realtà il **non-finito** parte da più lontano, da Michelangelo, che fa del **non-finito** il vero e proprio tema delle sue opere più suggestive e moderne, una per tutte la "Pietà Rondanini", eseguita in più versioni, dove la forma perde contorni e confini, diventa "informe" e lascia spazio da protagonista alla materia, un altro dei grandi temi cari a Michelangelo, che con la materia aveva un rapporto fisico viscerale e sensuale, che amava la materia prima ancora delle statue straordinarie imprigionate dentro di essa, che lui liberava con lo scalpello ("Non ha l'ottimo artista alcun concetto, che il marmo in sé già **non** contenga"). Da lui, dal suo - "**non finito**", - comincia il cammino dell'arte moderna, che al protagonismo della forma oppone il protagonismo della materia, più finita, meno finita, **non-finita**, indefinita, nelle mille declinazioni dell'Informale materico, dell'Astrattismo, del Minimalismo, dello Spazialismo ed altro ancora, nelle opere di Lucio Fontana, dalle tipiche figure **non-finite** dove la materia aspira alla conquista dello spazio vuoto, in quelle di Picasso per il quale - il "**finito**" **non** può produrre che il "nulla" - , in quelle di Toulouse-Lautrec, dove il ricorso al **non-finito** potenzia l'efficacia e l'immediatezza del tratto rapido e nervoso. E che dire di Pollock?

Riconosco che un piacere davanti alle opere d'arte sta nello sfilacciato, nel disperso, nell'impuro, negli abbozzi di descrizioni di particolarità che si rifiutano di venire generalizzate, un piacere lontano dalle certezze, dove è sempre più difficile definire, catalogare, affermare, e dove il **non-finito** è espressione di una società in mutamento, mai uguale a se stessa, **nonfinita**, anzi mai-finita.

Pensiamo alle opere tam legate allo spazio e al suo percorrerlo fisicamente: devono il loro fascino proprio al non-finito, all'incompiutezza che costringe il visitatore a guardarsi attorno per cercare corrispondenze coinvolgendolo nel processo di creazione dell'opera, costringendolo ad addentrarsi nel percorso creativo

Se il desiderio è quello di sperimentare, cercare, trovare nuove vie: il nonfinito appare come una scelta volontaria e consapevole per esprimere il non-detto o non dicibile, il non-visto o non vedibile, ponendo domande, sollecitando risposte, perché più il discorso è incompiuto e indefinito, più spinge l'interlocutore a completarlo e a interpretarlo: questo il senso più vero il senso ultimo della strada che abbiamo intrapreso nel creare forme che hanno luogo nello spazio-tempo del teatro ed è strana e indicativa una coincidenza: parliamo di una nostra poetica del non-finito pur riconoscendoci artisti razionali, alla ricerca di una perfezione compositiva, e tendendo alla compiutezza dello spettacolo concepito -mostrando così una contraddizione al nostro interno?

E' possibile.

Mi capita di dire: tutto è riconducibile a una visione poetica unitaria

Titolo || Pensieri

Autore || Pierangela Allegro

Pubblicato || Pierangela Allegro, Alessandro Martinello, Michele Sambin, Archivio Tam in Dvd, Vol. III, Contributi, Padova, Edizioni Tam, 2010

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 3 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

E qui sono già in errore con me stessa

È un desiderio questo tutto

Perché se guardo ciò che facciamo vedo frammenti

E frammento aggiunto a frammento aggiunto a frammento e così via darà luogo a un “discorso” frammentato e quindi più utilizzabile per chi lo riceve, meno chiuso, meno finito per chi lo fa

(afasia cos'è?)

E su questi frammenti sia lo spettatore ma soprattutto noi artisti che il “discorso” lo facciamo (per loro e per noi stessi) possiamo intervenire in tempi diversi (predilezione per il non-finito sul quale si ritorna più volte) scegliendo quale frammento interessa di più per ampliarlo, lavorarci su, sfinirlo.

(P.A.)